



La bagarre scavalca Internet e, in tempi di crisi e tagli, torna ad essere una questione politica

# Avvenire contro l'onda in rete

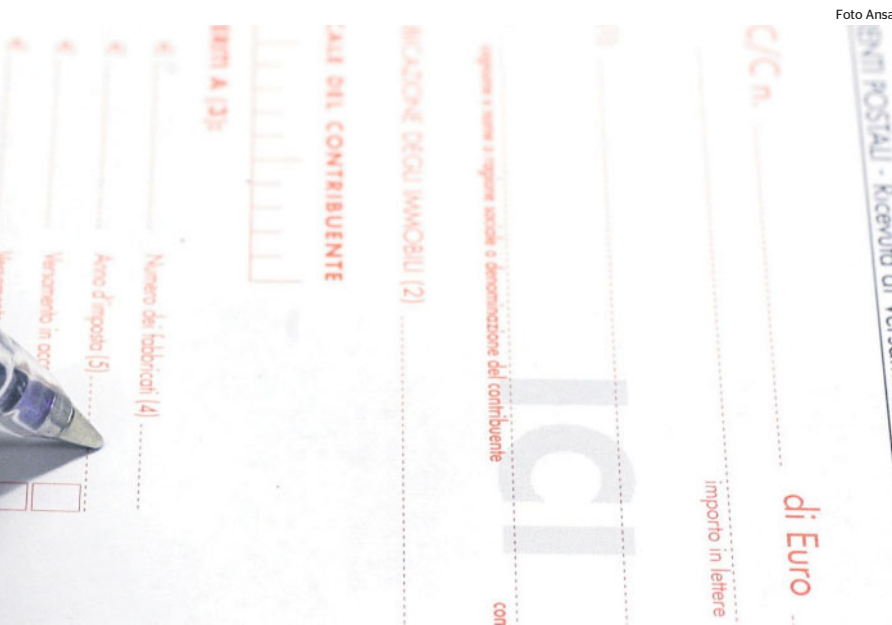


Foto Ansa

cate. «La norma contestata - scrive Clementi - è quella che esenta gli immobili nei quali gli enti non commerciali svolgono alcune specifiche e definite attività di rilevante valore sociale, cioè quelli "destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive"». In altre parole, per ottenere lo sgravio devono verificarsi due condizioni: che tutto l'immobile sia destinato a una delle attività esentate e che i titolari siano enti non commerciali. In tutti gli altri casi (librerie, ristoranti, hotel, negozi e abitazioni concesse in locazione), l'Ici viene versata.

La norma esenta dal pagamento non soltanto gli enti non commer-

ciali cattolici, ma anche altri soggetti appartenenti al mondo del non profit. Inoltre è assolutamente essenziale che l'intero fabbricato sia dedicato a queste attività di carattere non commerciale e di rilevante valore sociale: non basta dedicare una singola parte del fabbricato per ottenere l'agevolazione. Questo il perimetro dell'esenzione Ici. Anche per l'Ires è previsto uno sconto, che non si limita però ai soli enti ecclesiastici. Ne godono infatti anche gli enti di assistenza sociale, gli ospedali, le società di mutuo soccorso, le scuole, gli istituti di ricerca, le fondazioni e le accademie. Stessa cosa vale per gli istituti autonomi delle case popolari, comunque denominate, e per i loro consorzi. ♦

## L'intervento/2

**VITTORIO EMILIANI**  
ROMA

**O**pera pia, Opera piglia», recitava un sarcastico detto popolare riferendosi al fatto che le Opere Pie poco avessero di pio e molto di redditizio. Un altro detto non era meno corrosivo: «Opera pia, Opera mia». Ne parlai in un libro del 1977 dal titolo... profetico: «L'Italia mangiata» (Einaudi).

La discussione ogni tanto si riaccende su enti ecclesiastici e fiscalità statale (o locale), ma con scarso successo per chi vorrebbe privilegiare, giustamente, «gli enti ecclesiastici aventi fine di religione o di culto» e tassare alla stregua dei privati «laici» quanti svolgono attività redditizie.

**A cominciare dalle migliaia** di cliniche e ospedali (ben 4.712) che rastrellano profitti, in concorrenza con le strutture pubbliche e private. Il citato art. 7 del Concordato del 1984 è abbastanza chiaro in materia (pur con qualche ambiguità), distingue cioè fra gli enti religiosi e quelli che tali non sono e che quindi «sono soggetti alle leggi dello Stato» (fisco incluso). Poco appli-

## Beni ecclesiastici, troppi privilegi da parte dello Stato

Migliaia di cliniche e ospedali (e non solo) rastrellano profitti e andrebbero tassati al pari di quelli «laici». Poco applicato il Concordato laddove definisce gli enti soggetti al fisco

cato, temo.

Secondo Mauro Favale di «Repubblica», l'esenzione dell'Ici fa guadagnare alla Chiesa 400 milioni, quella dell'Ires fra i 500 e i 900 milioni, mentre 1 miliardo arriva dall'8 per mille delle dichiarazioni Irpef. Persino il previsto assoggettamento alla futura imposta locale Imu è stato rattamente tolto dal decreto Tremonti. Non sia mai.

La Santa Sede, in modo diretto e indiretto, è proprietaria di un patrimonio immobiliare strepitoso (qualcuno lo dice pari al 20% del totale nazionale) accumulato e stratificato nei secoli, soprattutto a Roma, ma non solo.

Si tratta di decine di migliaia di edifici che non hanno fini di culto e di uno stock di aree fabbricabili di grandissimo peso e valore.

Quando si tracciò, per le Olimpiadi 1960, la Via Olimpica essa passò, guardo caso, valorizzandoli enormemente, quasi esclusivamente su terreni di proprietà ecclesiastica (come documentarono Giovanni Berlinguer e Piero Della Seta in un libro-inchiesta del tempo).

Poi c'è tutta l'area vasta del sommerso e la zona «grigia» delle istituzioni assistenziali rimaste, più o meno, nell'orbita della Chiesa.

Per esempio, le ex Opere Pie o Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (Ipab) che, pubblicizzate da Crispi nel 1890, sono state rimesse in una sorta di limbo evaporando loro e i loro ingenti patrimoni (quelle bolognesi possedevano tutti i terreni lungo la Via Emilia): esse erano qua-

si 22.000 ai tempi di Crispi; se ne contarono 12.196 nel 1932 (in vista del Concordato del 1929 le fughe dai registri prefettizi si erano molto intensificate); negli anni '80 si parlava di 6-7.000 Ipab in tutto. Interi quartieri o palazzi, terreni fabbricabili, cinema, supermarket, garage, ecc.

**Attività che con l'assistenza** non c'entrano per nulla. Né, tantomeno, con la religione.

Giorni fa il quotidiano dei vescovi, «Avvenire», ha molto protestato contro i Radicali i quali avevano osato affermare che «basterebbe piazzare in un albergo una «cappellina» per poter dichiarare l'intero complesso adibito al culto». Per le ex Opere Pie bastò per dichiararne il «prevalente carattere educativo-religioso» e quindi evitarne il trasferimento a Comuni e Regioni continuando a lucrare copiose rette di ricovero o salate rette scolastiche.

A Roma poi le case generalizie che ospitano ogni anno centinaia di migliaia di turisti risultano circa 200. Quante e quali imposte pagano? Anch'esse sono dedite alla beneficenza o alle opere di culto?

Insomma, datemi del laicista, ma nell'evasione deprecata dal cardinal Bagnasco la Santa Sede ha una sua parte. Evidente. ♦